

Racconto della nonna nata nel 1935

Realizzata da Andrea Marchi nel dicembre 2017

I primi segnali che si avvicinava la guerra li ho avuti a 8-9 anni, quando mio padre aveva capito che sarebbe arrivata la crisi e non avremmo più avuto nulla da mangiare, allora, con quei pochi soldi che aveva ha comprato due quintali di grano che sarebbero bastati a sfamarci per 2-3 anni.

Poi hanno iniziato a mancare le prime cose come il sale, allora venivano delle persone della Garfagnana che il mare l'avevano vicino e quindi avevano il sale, ci incontravamo nei campi perché non bisognava farsi vedere dalle spie, loro ci davano un chilo di sale noi gli davamo un chilo di formaggio.

Il formaggio lo facevamo perché avevamo tutti una mucca, tre o quattro pecore e quello lo facevamo ed era il nostro companatico, un'altra delle cose che mi sono rimaste molto impresse è stato quando sono arrivati i tedeschi lassù e che cominciavano a succedere le prime tragedie perché passavano dal paese e se vedevano che c'era del movimento che secondo loro erano partigiani prendevano gli uomini e li portavano via.

Alcuni li portavano in Germania, alcuni li portavano in giro e si facevano segnare i posti e poi li rimandavano indietro sempre per avere poi le informazioni che volevano sui partigiani.

Poi hanno cominciato le vendette: quando i partigiani prendevano una spia la portavano sopra case di Civago sotto la Penna e l'ammazzavano, noi altri eravamo talmente spaventati che ti puoi immaginare il pensiero che si ammazzava una persona, quelle sono le cose che mi sono rimaste più impresse.

Quando capitava che ci veniva voce che arrivassero i tedeschi noi bambini scappavamo con la mamma, perché gli uomini erano tutti con i partigiani, mentre le mamme con i bambini scappavano, andavano in montagna, si nascondevano sotto dei sassi e stavano lì per due-tre giorni: portavano via un pane e un fiasco d'acqua, stavano lì finché dopo non si sentiva niente e si era sicuri che i tedeschi erano passati.

Mi ricordo una volta che sono venuti in casa nostra dei tedeschi che avevano delle file di munizioni al collo che gli arrivavano fino in terra, andavano su per le scale, andavano a vedere se trovano un uomo o il marito, se era in casa, poi mi ricordo che una volta hanno preso mio papà perché si diceva un po' sempre che c'erano questi tedeschi, ma una volta c'erano una volta no, quella volta mio padre era vicino a casa e aveva sentito dire che c'erano i tedeschi però non ci credeva. È venuto a casa e l'hanno preso, portato a San Pellegrino e l'hanno tenuto lì due giorni, si sono fatti accompagnare nei vari paesi dei dintorni e poi l'hanno rimollato perché mio papà parlava il tedesco, ma hanno lasciato solo lui, gli altri due li hanno mandati in Germania.

Un'altra volta due o tre donne lì del paese hanno deciso di venire a Reggio a prendere il grano, il consorzio glielo dava perché avevano la tessera e sono partite da Civago a piedi e ci hanno messo un giorno e mezzo a venire a Reggio, poi per tornare indietro cariche ci hanno messo due giorni e quando sono arrivate alla Gatta era piovuto tanto ed era venuto giù il ponte. Quindi hanno attraversato il fiume in spalla a degli uomini che le transitavano di là e poi dopo quattro giorni sono arrivate a casa con questo po' di formaggio.

Un'altra volta a Cervarolo i tedeschi sono arrivati senza farsi vedere e hanno portato 20 uomini al cimitero dopodiché li hanno ammazzati tutti.

Invece nel febbraio del '44, di notte sono venuti i tedeschi, hanno mandato fuori mamme e bambini e dopo hanno incendiato tutte le case perché volevano bruciare i partigiani, ma gli uomini erano scappati dalla finestra.

Invece mi ricordo che quando è finita la guerra il giorno della liberazione eravamo tutti felici: c'era la gente che cantava, rideva, però non eravamo poi tanto sicuri che fosse finita, perché c'era stato già un armistizio (l'8 settembre del '43) poi dopo alla fine i fascisti sono tornati con i tedeschi. Ma questa volta era davvero finita la guerra.